

Telemaco Signorini

Pittore italiano, nacque a Firenze nel 1835. Il padre Giovanni, mediocre ma stimato pittore presso la corte granducale, lo spinse a frequentare l'Accademia di Belle Arti, dalla quale si allontanò nel 1854 rifiutando le rigidità convenzionali e preferendo una ricerca pittorica ispirata alla copia dal vero e alla sperimentazione di nuovi effetti luministici. Volontario garibaldino nel 1859, fu poi a Parigi, dove conobbe Corot e alcuni esponenti della Scuola di Barbizon, che influenzarono notevolmente il suo stile. Tornato in Italia, nel 1867 fondò, insieme all'amico Diego Martelli, «Il Gazzettino delle Arti del Disegno». Nel 1893 scrisse *Caricaturisti e caricaturati al Caffè Michelangelo*, importante testimonianza delle discussioni affrontate nel caffè frequentato dai Macchiaioli. Signorini morì nella città natale nel 1901. Tra le sue opere maggiori ricordiamo *Piagentina* (1862-65), *La sala delle agitate al Bonifazio di Firenze* (1865), *Buoi a Pietramala* (1890) e *Carcerati* (1896).

Per le notizie biografiche su Signorini ► anche par. 25.6.3.

Tratto da: «Il Gazzettino delle Arti del Disegno» I n. 19 del 1867, pagg. 150 e 151

204

Il Caffè Michelangelo

Perché chiaro apparisca al lettore lo sviluppo delle idee che allo svolgersi dei fatti presero vigore fra noi, crediamo indispensabile fare la storia retrospettiva del primo nucleo formatosi in Firenze, e raccontare *imparzialmente* le cause prime che produssero la nascita, la vita e la morte del *Caffè Michelangelo*.

Conosciuta così la genesi del pensiero artistico moderno, intenderemo meglio come nessuna innovazione (se vi è innovazione possibile) si produca per mezzo di una volontà sovrana o per un eccentrico capriccio individuale, ma come invece la forza logica delle cose porti prima una minorità, poi un numero maggiore di individui ad ostare allo spirito di conservazione che cercò, cerca, e cercherà sempre di fare ostacolo alla progrediente attività della libertà del pensiero. [...]

Ed in forza di ciò non potendo quei giovani dare all'indomani i frutti della loro emancipazione sentirono la necessità di vedersi, di conoscersi, di riunirsi e nel 1850 circa, poco dopo la restaurazione del passato governo dato ad un Caffè di via Larga, ora Cavour, il nome di *Caffè Michelangelo*: ed in una stanza appartata appositamente scelta e dipinta tutta da loro preso piede, attirarono a sé quasi tutti gli elementi artistici che erano allora in Firenze.

Né si creda che queste prime loro riunioni fossero un pretesto a delle scussioni d'arte: vedremo invece come esse non potessero incominciare che più tardi, cioè quando per i più avanzati fra loro, dopo le universali espo-

sizioni straniere e le nuove relazioni, venuta la sanzione delle loro idee, le individualità diverse si svilupparono in guisa da rendere impossibile la società del Caffè che naturalmente smenbrandosi a poco a poco al tempo che corre è quasi del tutto disciolta.

In quei primi tempi adunque rammentati con tanto piacere dai pochi superstiti, era il *Caffè Michelangelo* il ritrovo, dei capi ameni, degli eccentrici, dei matti insomma come ha sempre qualificati i pittori il tranquillo borghese amatore delle arti. E difatto le burle di tutti i generi erano all'ordine del giorno, gli stornelli popolari delle campagne toscane cantati con mirabile armonia trattenevano la folla che sotto la finestra del caffè inondava la strada e frammezzo alle nubi del fumo dei sigari e le gambe levate sulle tavole, vedevi taluno che schizzava da una parte un gruppo d'amici impegnati in una seria quistione, ed un altro che, preso da mania di robustezza, alzava con un braccio solo diversi marmi dei tavolini legati insieme, e chi fatti dei cartoni di foglio e inumiditigli in cima gli lanciava al soffitto ove rimanevano attaccati e in mezzo a tutto questo, la terribile ironia fiorentina, la finezza machiavellica che, facendo anch'essa parte della commedia, si riserbava pure il diritto di osservarla e di fischiarla quasi sempre ei eccitava le risa; e mentre uno asseriva una cosa un altro cantava "non sarà vero nulla" entrava un amico ed il suo ingresso era accompagnato subito dalla marcia dei lombardi e se l'amico pigliava il cappello guai a lui! [...]